

IL POPOLANO

SETTIMANALE REPUBBLICANO

CESENA, 12 Marzo 1920

ANNO XX -- N. 10

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 - Semestre L. 3 - Trimestre L. 1,50
Estero: il doppio

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE F^{ra}

Via "

Biblioteca Comunal^e

ONE - CESENA

Telefono 6

IL COMUNE PER LE CLASSI LAVORATRICI

Come abbiamo promesso, pubblichiamo copia del «memorandum» che il Sindaco Ing. Angeli e l'assessore On. Comandini hanno presentato nella scorsa settimana al Governo.

L'Ing. Angeli e l'On. Comandini hanno avuto colloqui con i Sottosegretari On. Grassi ed On. Rulini per la parte generale di detto memorandum e col Direttore Generale delle Opere Idrauliche - presente anche l'Ing. Capo del nostro Genio Civile, Cav. Saccardo - per i lavori di spettanza del governo.

Essi si sono altresì occupati dei lavori dell'Acquedotto e delle Case Popolari, per i quali pubblichiamo comunicazioni, che indicano come non sia stata vana l'opera dei nostri amici.

L'On. Comandini inoltre insieme coll'Ing. Saccardo si è vivamente interessato per i lavori del porto di Cesenatico, ottenendo che siano continuati, oltre i limiti da prima assegnati, i lavori di sistemazione del bacino.

Memorandum

La situazione del Comune di Cesena merita di essere presa in attento esame dal Governo, se vuole davvero evitare qualche scoppio di fermento popolare, che non mancherebbe di avere ripercussioni in tutta la Romagna.

La Amministrazione Comunale, che ha la coscienza di avere fin qui provveduto a contenere le manifestazioni di malcontento, che la disoccupazione congiunta all'alto costo della vita inevitabilmente produce, e che non ha esitato ad assumere gravi responsabilità di ordine morale e finanziario (quale, ad esempio, la garanzia personale degli amministratori presso gli Istituti locali per cifre rilevanti) sente oggimai il dovere di prospettare al Governo la insostenibile posizione, in cui il Comune andrà a trovarsi se non si provvede con urgenza e con larghezza.

Il Comune di Cesena ha oltre tremila (3000) braccianti uomini e rilevante numero di donne braccianti.

Il numero dei braccianti, già cospicuo prima della guerra, si è accresciuto all'inizio, durante e dopo la guerra: a) degli emigranti - 1200 famiglie circa - che popolavano il Lussemburgo, l'Alsazia-Lorena, la Germania, che la rettificata bellica ricondusse - sprovvisti di tutto - al nostro Comune, che dovette fin da allora far fronte a gravi spese per la loro sistemazione; b) dei molli artigiani, mediatori e simili, che durante la guerra dovettero o cessare dal loro commercio o chiudere le botteghe per deficienza di materie prime.

I braccianti uomini che erano 1560 nel secondo semestre 1918 sono venuti aumentando fino ad oltre 3000 per effetto della smobilizzazione e del cessare dei lavori al fronte durante il corso dell'anno 1919.

Ad essi si aggiungono le classi dei muratori, dei falegnami, dei fabbri e simili, che costituiscono un altro buon nerbo di operai, ai quali si deve pur provvedere.

La Amministrazione Comunale ha fino ad oggi provveduto a dare lavoro a tutta questa massa di lavoratori, la quale fatta sua la massima «o tutti o nessuno» provocherebbe scioperi, di cui non sarebbe facile misurare le conseguenze,

se una parte di essa restasse anche per poco disoccupata.

La Amministrazione ha tentato invano, mercé un suo ufficio di collocamento, di portare nel lavoro un po' d'ordine e di disciplina.

Non è stato possibile. E quando non si è potuto in qualche momento trovare adeguata occupazione per tutti gli operai, si è dovuto tollerare che là dove potevano efficacemente lavorare quattro o cinque cento operai ne lavorassero caoticamente mille e tolorà mille cinquecento.

Questo sistema - che neppure la autorità politica ha potuto far cessare - ha apporato oltre tutto un gravissimo onere di spese.

Lo Stato per nulla, o quasi, ha potuto contribuire ad alleviare questa situazione. Solo un mese fa ha posto mano ai lavori di arginatura di un tratto della sponda sinistra del Savio (opera che costa L. 375 mila e che impiega da 350 a 400 operai). Deve ora arginare la sponda destra e compiere altri lavori nell'alveo del fiume. E l'Amministrazione Comunale non ha mancato di sollecitare l'inizio di questi lavori. Spera l'amministrazione che ad esso possa addivenirsi rapidissimamente; ma non si nasconde che la deficienza assoluta di personale di cui soffre il solerte encomiabile attivissimo Ufficio Provinciale del Genio Civile, diretto dall'Ing. Cav. Saccardo, potrebbe portare a qualche ritardo.

Un'altra opera avrebbe dovuto compiere lo Stato: la sistemazione del torrente Cesuola a monte ed a valle della città (il tratto interno sarebbe compiuto dal Comune, perchè di carattere igienico). Ma la Commissione di sistemazione idraulica e forestale ha per due volte respinta la classifica del lavoro in terza categoria, sostenendo che il compimento di essa spetta per intero al Comune.

Il Comune però non è in grado di sobbarcarsi a questo onere, non solo; ma dovrà sospendere fra brevissimi giorni ogni suo lavoro se non trova l'ausilio che richiede.

Dalla situazione che si unisce risulta quali sono i lavori che il Comune ha compiuto e quali quelli che si ripromette di compiere e quale è la sua situazione economica e finanziaria.

Il Comune ha compiuto sino ad oggi, ed ha in corso, per ben L. 3.374.674,97 di lavori per la massima parte stradali, nei quali è assolutamente prevalente l'impiego della mano d'opera. Per completare alcuni di detti lavori deve ancora erogare L. 495.207,65. Per far fronte a questa ingente spesa il Comune è deliberato mutui e deve esigere contributi per L. 4.221.197,42. *Ma fino ad ora è riuscito ad esigere soltanto L.133.203,52, acconto sul mutuo e sul contributo della Provincia per i lavori del ponte sul Savio e strade di accesso.*

Si è anche rivolto al Comitato interministeriale per i lavori contro la disoccupazione ma non ha ottenuto che L. 668.000 per alcuni lavori in corso e per altri che saranno prossimamente eseguiti. Anche questa somma è da esigere.

Non basta. Per eseguire i lavori il Comune ha dovuto provvedere a mezzi straordinari di trasporto acquistando due camion e costruendo il relativo garage e una certa quantità di binari e vagoncini Decauville per una spesa complessiva di L. 163.300 delle quali L. 98253,74 erogate - L. 65000 da erogare. Anche per questa spesa sono stati deliberati i mutui relativi.

Inoltre il Comune ha dovuto e deve

sostenere anticipazioni varie per la complessiva somma di L. 786.782,29 delle quali sono degne di rilievo L. 314.000 di anticipi per lo stato per sussidi a disoccupati e a profughi e L. 420.000 che costituiscono il capitale circolante per gli spacci alimentari e di generi vari (scarpe, stoffe, cappelli, mercerie) gestiti dal Comune.

Infine il Comune ha chiusi i suoi bilanci dal 1915 in deficit per una somma complessiva di L. 1.302.448,91. Ha bensì votati e sono stati approvati - come del resto è avvenuto per tutti gli altri - i mutui relativi; ma le somme non sono state mai esatte.

Complessivamente dunque la situazione finanziaria si presenta così: il Comune di Cesena ha deliberati mutui per un totale di L. 6.340.525,10; ha erogate L. 5.768.956,09; deve tuttavia erogare L. 560.207,65 (nel conto non sono comprese le L. 133.203 sopra ricordate).

Come ha fatto fronte fino ad ora il Comune a questa situazione? La dimostrazione è nelle cifre dell'alligato. Riassumendo tali cifre si ha che il Comune ha diversi debiti verso istituti locali per L. 1.900.000; si trova gravato di passività varie per L. 3.150.000 (fra cui L. 2.300.000 verso il Consorzio granario); ed è in debito verso l'Esattoria per L. 650.000. Totale L. 5.700.000. Di fronte ad esse stanno le L. 5.768.956,09 erogate.

Il confronto delle due cifre dà una - se è indice (ci sia consentito dirlo) di esatta e corretta amministrazione - non diminuisce per nulla la gravità della situazione in cui si abbatte il Comune che può essere da un momento all'altro costretto a sospendere tutti i lavori per la impossibilità di pagare gli operai.

Inutile indugiare ad illustrare le gravissime conseguenze che da ciò deriverebbero.

Senonchè questo non è che un lato del problema, e riguarda il passato.

Bisogna pensare all'avvenire; cioè a dare lavoro alle classi operaie per il 1920.

Per il 1920 l'Amministrazione ha compilato il suo programma.

Oltre i lavori ordinari l'Amministrazione si propone i seguenti lavori straordinari:

1° Sistemazione dell'alveo del Cesuola nell'interno della città

| | |
|--------------|------------|
| Mutuo | L. 207.500 |
| Contribuenti | 97.000 |
| | L. 305,400 |

2° Costruzione fabbricati scolastici rurali

| | |
|-------------------|-------------|
| Mutuo | L. 1524.800 |
| Contrib. M° P. I. | 762.200 |
| | L. 2287.000 |

3° Strade vicinali

| | |
|-----------------|-------------|
| Mutuo | L. 1000.000 |
| Contrib. utenti | 1000.000 |
| | L. 2000.000 |

4° Case popolari Mutuo

L. 1900.000

5° Pesa pubblica a Borello

L. 8.700

6° Costruzione Ponte sul Pisciarello

L. 133.100

7° Sistemazione vecchio Ospedale e Casa Orselli

L. 226.000

Per le Case Popolari il Comune si è rivolto alla Sezione speciale per il Credito per le case popolari ed ha già ottenuto di massima il mutuo e il contributo del 3° con che apporti una lieve modifica al tipo delle case e aumenti congruamente i fitti. Il Comune ha già provveduto nei sensi desiderati. Però in parte per la modificazione richiesta in parte per le nuove tariffe di lavoro, la spesa si accresce di oltre L. 300.000

salendo da 1.560.000 a 1.900.000. Spera l'Amministrazione che ciò non porterà intralci alla sollecita emissione del provvedimento di mutuo.

Per la sistemazione del torrente Cesuola spera l'Amministrazione di potere vincere le difficoltà accennate nella prima parte di questo esposto per la classifica in terza categoria delle opere a monte e a valle della città. Se otterrà ciò, porrà al più presto mano ai lavori dell'alveo interno per i quali trattandosi di opera igienica dovrà contrattare il Ministero dell'Interno.

Per i fabbricati scolastici pure si confida che il concorso del Ministero della P. I. non si farà troppo attendere.

Comunque - e poi che non è da farsi illusioni sulla sollecitudine dei concorsi governativi dacchè troppo frequentemente anche la migliore buona volontà si infrange contro la molteplicità e complessità delle pratiche da compiere - la Amministrazione Comunale è disposta a non arrestarsi nella esecuzione del suo programma con che però non le manchi l'aiuto del potere centrale al quale rivolge le seguenti precise e specifiche richieste:

1° sollecitare il pagamento dei mutui già concessi e delle anticipazioni fatte e specialmente:

- a) mutuo di L. 668.000 per fronteggiare la disoccupazione;
- b) anticipazioni di L. 293.000 ai disoccupati e di L. 21.000 ai profughi e rimpatriati per conto dello Stato;
- c) contributo di L. 25.000 per i lavori del Ponte sul Savio (Ministero dei LL. PP.);

2° ottenere

- a) dal Comitato interministeriale per i lavori contro la disoccupazione un ulteriore mutuo che insieme col primo raggiunga la cifra di due milioni corrispondente al quinto circa dei lavori eseguiti ed in corso ed al decimo di quelli complessivi che il Comune avrà compiuti od in corso alla fine del 1920;
- b) dalla Cassa Depositi e Prestiti una sollecita concessione dei mutui chiesti e da chiedere dal Comune di Cesena;

3° ottenere presso un grande Istituto di Credito un mutuo provvisorio da estinguersi col ricavato dei mutui della Cassa Depositi e Prestiti che si suppone si possano esigere entro il 1920;

4° ottenere che il Ministero dei LL. PP. ordini al Genio Civile di Forlì la esecuzione dei lavori di arginatura della sinistra del Savio a valle della città, di rettificazione dell'alveo di fronte a Martorano, di arginatura a monte della città dove sono gravi corrosioni ed i lavori di sistemazione del torrente Cesuola a monte ed a valle della città.

Soltanto con questi provvedimenti l'Amministrazione Comunale sarà posta in grado di continuare la sua azione che è volta ad un tempo a risolvere alcuni gravi problemi di abitabilità, di istruzione, di igiene, di viabilità e a continuare nell'opera di pacificazione sociale, che è un dovere ed altresì un interesse per tutto il paese.

Ma se questi provvedimenti mancasero, o si facessero attendere, la Amministrazione, che sa di rappresentare la maggioranza del paese - come le recenti elezioni hanno dimostrato - e che ha in ogni modo coscienza di essere in queste sue richieste, come nella sua opera, assistita da tutta la cittadinanza, non esiterebbe a declinare ogni responsabilità ed a schierarsi a fianco dei lavoratori.

Essa confida di non essere costretta a ciò anche perchè (e vuole sgombrare il terreno pur da questo dubbio) le condizioni del Comune sono tali da sopportare l'onere che da questa mole di lavoro gli deriverà.

Però l'Amministrazione mancherebbe del pari al suo dovere se non avvertisse che - salvo provvedimenti speciali ed eccezionali - non potrebbe il Comune sopportare all'infinito una situazione nella quale sarebbe costretto a contrarre ogni anno una cospicua passività che anche ripartita in un largo numero di annualità finirebbe in breve tempo per schiacciare la vita comunale.

Ma di ciò non è qui il caso di occuparsi. Oggi si invoca quel tanto che è necessario per sistemare il passato e provvedere all'avvenire immediato.

Il Sindaco
ANGELI

Per l'acquedotto

MINISTERO DELL'INTERNO
Il Direttore Generale della Sanità

Roma, 26 febbraio 1920

Onorevole Avvocato,

facendo seguito alla mia del 21 gennaio u. s. La informo che in data odierna è stato trasmesso al Ministero dei LL. PP. il progetto dell'acquedotto consorziale Ravenna-Cesena per prescritto parere.

Con ossequio

suo aff.mo
F. to Lutrario

On. Avv. Ubaldo Comandini
Corso V. E. 252 - Roma

Per le case popolari

Roma, 8 marzo 1920

Caro Angeli,

sono lieto di annunziarti che ieri l'altro la Commissione Centrale per le case popolari ha fissato come contributo dello stato nella spesa di costruzione delle case popolari il 3 o/o annuo per la durata del mutuo, più 0,50 o/o per i primi cinque anni per le costruzioni che verranno ultimate entro il 1921 ed ha aumentato il mutuo secondo la nuova richiesta.

La nostra amministrazione potrà così dare inizio ad una concreta opera per diminuire la crisi delle abitazioni.

Con cordiale stima

tuo aff. mo Comandini

Per il tram a Cesenatico

L'on. Ubaldo Comandini alle premure rivoltegli dall'Ann. Com. di Cesenatico per l'esecuzione dei lavori del tram ha così risposto:

Roma, 8 Marzo 1920.

Carissimo Caio,

rispondo alla tua del 4 corrente ed intendo di rispondere per tuo mezzo anche ai buoni amici che con te mi telegrafarono.

Sarò costì il giorno 12 e potremo vederci a Cesena od a Forlì dove meglio vi piaccia. Credo che potremo trovarci a Forlì dove la deputazione Provinciale farà una riunione di tutti gli enti interessati alla questione tramviaria, per la quale mi si è cortesemente richiesto in quale giorno mi fosse possibile intervenire.

Ma intanto voglio rassicurare te e tutta la cittadinanza che gli interessi di Cesenatico non saranno nè dimenticati nè trascurati da parte mia.

Se vuoi una prova del mio interesse, ti dirò che sono stato mercoledì scorso con l'In. Saccardo col quale mi ero preventivamente inteso costì, alla Direzione generale delle opere marittime e che abbiamo potuto ottenere che i lavori attorno al bacino continuino oltre il limite da prima fissato al Genio Civile.

E mi interesserò subito perchè appena giunge il progetto di sistemazione del Porto passi sollecitamente al Consiglio Superiore.

Posso far questo perchè tuttora investito del mandato di consigliere provinciale per codesto mandamento e mi

adoprerò con ogni cura perchè i diritti di Cesenatico siano tutelati.

E vengo alla questione del tram.

Non ho letto il *Carlino* non so quindi quel che dicesse la corrispondenza da Ravenna; ma certo è che non v'è ragione di allarmarsi.

E te lo dimostro.

Tu ricordi la convenzione fra gli Enti Comunali e Provinciali di Romagna e la Società Belga e gli obblighi e i diritti reciproci.

Le condizioni in cui il Belgio si è trovato per la invasione tedesca impedirono che la Società adempisse ai suoi obblighi.

Cessata la guerra, per quanto si potesse ritenere a stretto rigore che la Società fosse decaduta dalla concessione credemmo dover nostro interpellarla per chiederle se era disposta mantenere l'impegno della costruzione del tram Ronco Cesena Cesenatico ed a quali patti ponendo come condizione lo scartamento normale e la trazione elettrica. La Belgia in massima non respinse la proposta e avvertì che avrebbe mandato il suo Direttore Generale per trattare. Questi venne; ci adunammo a Forlì in provincia - presente, come sempre, il Sindaco di Cesenatico; ma le trattative non approdarono a nulla. Alcune delle condizioni della Belgia parvero a tutti non accettabili; onde si deliberò di dichiarare di accordo sciolti i contraenti dei rispettivi impegni. In quella occasione si parlò anche da parte della Belgia della possibilità di cedere il tram Meldola-Forlì Ravenna.

Cadute le trattative con la Belgia, bisognava trovare il costruttore.

Ed allora io persuasi il Signor Aldi Arturo - Concessionario dei bacini Cella e Pastorale e del tram Cesena - Mercato Saraceno - di presentare domanda di concessione per il tram a trazione elettrica e a scartamento normale Ronco Cesena Cesenatico e Cesena Ravenna e di aprire le trattative con la Belgia per l'acquisto del tram Meldola-Forlì-Ravenna.

Le domande per le concessioni tramviarie furono presentate e ne fu data comunicazione a tutti i Comuni interessati.

Senonchè nel frattempo la Società Belga a seguito di trattative, condotte, credo, direttamente a Liegi, vendeva ad un gruppo il tram Meldola-Forlì-Ravenna. E questo gruppo presentava a sua volta domanda per la costruzione del tronco Ronco-Cesena-Cesenatico ponendo come condizione la trasformazione del tronco Meldola-Forlì-Ravenna a scartamento normale e a trazione elettrica la concessione del tronco Ronco-Cesena-Cesenatico.

Vero, che non molti giorni or sono un egregio legale si è presentato al sig. Aldi per offrirgli di acquistare il tram Meldola-Forlì-Ravenna. Ma fino a che le trattative non si inizieranno e non si concluderanno, resta la situazione quale ti ho esposta; cioè: la Provincia di Forlì si trova dinanzi due domande per il tratto Rondo-Cesena-Cesenatico; mentre per il tratto Cesena-Ravenna non vi è che una sola domanda.

Onde se era possibile una riunione a Ravenna per saggiare l'opinione degli Enti circa il tratto Cesena-Ravenna e per domandare il loro parere intorno al punto: tram a scartamento normale o ferrovia economica; è altrettanto doveroso astenersi da ogni anche lontano impegno morale con questo o con quello dei richiedenti fino a quando la Provincia non abbia deciso a quale dei due è disposta a fare la concessione.

Quanto prima - come ti ho detto - si terrà a Forlì una riunione per intendersi su questo punto ed io sarò presente per sostenere che *comunque* Cesenatico deve essere congiunto a Cesena mediante un tram a scartamento normale o una ferrovia economica.

E mi voglio augurare che il fatto della concorrenza che si è stabilita fra i due richiedenti renda più sicura e più rapida la costruzione.

Ho voluto esporti nella sua integrità la situazione. E ti autorizzo, ove occorra o tu creda farlo, a rendere pubblica la presente lettera.

Per quel che valgo - risoluto dalla Provincia il punto chi debba essere il concessionario - io sono a disposizione per facilitare l'impresa, che conorerà un antico voto delle nostre popolazioni ed un mio antico desiderio.

Saluta gli amici e credimi con cortese affetto

tuo aff.mo Comandini.

DOMENICA 14 CORR., alle ore 15.30, come già annunciamo su queste colonne, l'amico

≡ Prof. Carlo Bazzi ≡

terrà nel TEATRO COMUNALE una conferenza sul tema:

IL PROBLEMA DELLA TERRA

NELLA CONCEZIONE REPUBBLICANA

Per l'occasione sarà inaugurata la bandiera del Circolo Giovanile "NAZARIO SAURO"

Tutti gli amici e Circoli del Cesenate sono tenuti ad intervenire con bandiere e fanfare.

Il caos della diplomazia

I problemi politici internazionali, specialmente quelli che riguardano l'Italia, sono ancora allo stadio della più esasperante incertezza. Nel caos degli avvenimenti diplomatici, che si susseguono ininterrottamente e rapidamente, non è possibile scorgere ancora, dopo tanti mesi di trattative e di compromessi, il bandolo per poter districare l'arruffata matassa dell'assetamento europeo.

L'Italia, ancora - sembra che un doloroso ma immeritato destino ci persegua! - è quella che ne fa le spese. Le altre nazioni vittoriose hanno già ottenuta - buona o cattiva che sia, ma pur rispondente alle loro aspirazioni nazionali - la loro pace e hanno quindi già potuto iniziare un lavoro più efficace e più utile di ricostruzione interna. L'Italia, invece, ha ancora insoluta una parte non secondaria del suo assetto territoriale, cioè la questione adriatica, la quale procedendo fra continui ostacoli, fra diffidenze e malvolere di altri Stati direttamente o indirettamente interessati, contribuisce a rendere più gravi e più acuti, nell'interno del nostro paese, quei dissidi e quei contrasti che su essa sono sorti e che poi trovano la loro ripercussione anche nelle speciali condizioni critiche di disagio politico ed economico in cui ora si dibatte la nazione italiana.

Ma il male non è di questi giorni. Tutta la diplomazia italiana nel periodo delle trattative di pace, si era resa assai spesso colpevole di un procedimento disordinato e inconcludente, il quale ha poi non poco contribuito a togliere all'Italia, alla conferenza di Parigi, prestigio, dignità e simpatie e a far passare in second'ordine tante questioni che per noi erano di capitale importanza. Un po' per colpa degli Alleati, è vero, i quali, riconoscevano per egoistici interessi lo sforzo immane che l'Italia ha fatto nella guerra europea, ma in gran parte anche - e su queste colonne è già stato altre volte notato - per la mancanza di un programma concreto e di direttive sicure con cui i delegati italiani si presentarono a discutere la nostra pace.

E il processo che qualche altro partito ha fatto alle trattative di Parigi e alle paci cui queste hanno condotto, per lo spirito di cieco egoismo nazionale e spesso imperialista che le informa, doveva essere, più specialmente opera dei repubblicani d'Italia, che alla guerra hanno contribuito entusiasticamente e nobilmente, animati dal proposito rivoluzionario di abbattere le antiche tirannidi e di rendere più facile l'avvento di libere evolute istituzioni fra i popoli d'Europa.

Tutta l'opera dell'Italia alla conferenza della pace - se gli uomini che la rappresentavano fossero stati veramente gli interpreti della coscienza del nostro popolo - doveva essere improntata dello spirito mazziniano e repubblicano di sistema il mondo, uscito dalla tragica convulsione bellica, secondo criteri di sana giustizia internazionale, che desse garanzie di libertà ad ogni popolo e soffocasse

se ogni velleità di imperialismo ed ogni sleale concorrenza fra Stato e Stato.

L'Italia doveva riprendere la sua missione storica nel mondo, quella che lo spirito veggente di Mazzini le aveva additato fin dalla metà del secolo passato, mentre i primi bagliori di libertà sorgevano tra l'imperversare delle reazioni. Doveva farsi l'arbitra ideale dei popoli anelanti ad una vera, durevole pace, e non attendere che il verbo che qui era sorto fosse copiato e poi calpestato dagli apostoli d'oltre oceano. Se anche la cupidigia e il risentimento degli altri governi si fossero contro lei appuntati come arme, e le avessero reso ancor più difficile il raggiungimento delle proprie aspirazioni, essa avrebbe raccolto la simpatia viva e sincera di tutti i popoli di Europa e del mondo, che si sarebbero rivolti all'Italia come all'unica voce di verità che risuonasse nel contrasto delle competizioni e delle passioni, come alla nazione sola che volesse tener fede ai principi ideali per cui la guerra era stata combattuta e che tanto frotto di sangue giovane aveva consacrato per sempre.

Ma così, purtroppo, non fu. La diplomazia conservatrice e arida seguì altra via. E le conseguenze dolorose non tardarono a farsi sentire, e ancora ci dibattiamo nel pelago di una politica che sembra non presentare lo sbocco di una soluzione soddisfacente.

E' ancora aspro l'attrito fra le pretese jugoslave e quelle italiane per il assetto adriatico. La diplomazia tergiversante e lenta non ha ancora risolto nulla: sembra confidare nel tempo galantuomo che prima o poi accomoda tutto.

La voce potente di Mazzini aveva ammonito che « il vero obiettivo della vita internazionale d'Italia, la via più diretta alla sua futura grandezza » stava non nell'alleanza sincera e cordiale con la famiglia slava, con le popolazioni soggette alla dominazione asburgica, e che in questo era « la nostra missione, la nostra iniziativa in Europa, la nostra futura potenza politica ed economica ». Ma non fu ascoltato. O meglio ci fu chi, ancor prima che la guerra terminasse, volle agitare questo programma mazziniano e iniziò accordi e trovò consensi, ma la politica governativa nulla fece per favorirne l'attuazione, anzi sembrò spesso ostacolarlo, disconoscerlo, impedirne il trionfo. I nazionalisti jugoslavi poterono così fare un'intensa propaganda delle loro aspirazioni in tutti gli stati d'Europa e in America, senza che nulla di simile facesse l'Italia, e i primi appoggi che quelli trovarono li resero più forti e più arditi nell'opporci a noi e nell'impedire che ci si rendesse ragione.

Ora sembra che un compromesso stia per imporsi e per essere accettato, ma esso non accontenta pienamente nè noi nè gli altri e dolorosa fatica è stabilire le condizioni e i destini dei popoli, quando la coscienza e la volontà di questi non ne è soddisfatta. **Marpis.**

LINEE DELL' AZIONE REPUBBLICANA

Il Comitato Centrale ha deliberato di diramare la seguente circolare alle sezioni:

L'incalzarsi degli avvenimenti, il rapido mutare delle istituzioni richiedono dal Partito Repubblicano una pronta e vigile considerazione critica in relazione alle deliberazioni dottrinarie dei Congressi, ma sopra tutto ispirata al senso della realtà politica quotidiana.

Ogni giorno che passa dimostra sempre più che lo Stato, come è attualmente costituito, è un organismo spirituale e sociale ormai sorpassato che non risponde ai bisogni collettivi e non è più in grado di compiere la sua funzione storica di coordinatore delle particolari energie politiche ed economiche.

Lo dimostrano esaurientemente, come fu più volte affermato, la disorganizzazione dei pubblici servizi, il disordine burocratico, l'insufficienza della scuola, l'incapacità economica delle aziende statali e tutti quegli altri malanni ai quali si crede ingenuamente dai più di poter porre un rimedio con una illuminata opera riformatrice.

Questa illusione puerile ci richiama alla memoria lo sciocco tentativo che i Principi riformatori fecero nel secolo XVIII per evitare il sommovimento sociale della Rivoluzione francese. No: ogni opera di questo genere è inutile, e tanto più inutile, e quindi dannosa, al sano sviluppo delle forze storiche è l'opera di quei partiti i quali credono di risolvere la situazione ampliando le attribuzioni dello Stato e affidandogli addirittura l'opera di ricostituzione della società.

Nuove energie maturano nel seno della società stessa, in diretto contrasto con quelle che decadono; ad esse deve rivolgersi il pensiero dei repubblicani.

Con un senso di profondo orgoglio noi vi ricordiamo che quel che v'è di meglio e di essenziale nell'opera del nostro maggior pensatore, è volto appunto alla valorizzazione di quelle sane e spontanee forze sociali che indubitabilmente prevarranno; presto o tardi, in un modo o in un altro, pacificamente o violentemente, secondochè le classi dirigenti sapranno o non sapranno comprendere l'ineluttabilità della rivoluzione sociale.

Il principio che lo guida e lo prepara è sempre - ed oggi anche più di ieri - *libertà e associazione*, e non soltanto nel senso che gli operai associandosi debbono aspirare al miglioramento delle loro condizioni materiali ma soprattutto in questo, che essi preparino nei sindacati di mestiere e nelle associazioni professionali gli elementi della nuova società.

C'è vano porsi nel punto di vista di coloro che vogliono riformare; è vano, come alcuni hanno tentato di fare in occasione degli ultimi scioperi, pretendere di trovare un giusto mezzo tra i diritti dello Stato e i diritti dei lavoratori e degli impiegati.

Un ordine nuovo sorge mentre tutta la vecchia società si dissolve: si dissolvono la morale privata, il costume politico, l'organizzazione della produzione, la volontà del risparmio e del lavoro.

In questo immane perturbamento noi, e forse noi soli, non disperiamo; sappiamo che sempre avvenne il medesimo quando una civiltà vecchia scomparve e ne sorse una nuova.

In questa situazione il dovere del Partito Repubblicano è precisato.

Si tratta di *continuare* e di *intensificare* la lotta contro lo stato, non solo in quanto sia monarchico, ma soprattutto in quanto è limitazione di libertà non giustificata ormai da nessuna ragione ideale, nè da nessun vantaggio politico.

L'Italia, tutto deve domandare alla libertà: non alla libertà intesa nel senso ordinario di poter parlare o scrivere o agitarsi liberamente, ma alla libertà intesa come partecipazione effettiva alla sovranità non limitata dalle prerogative reali, dall'oligarchia parlamentare o dall'accenramento burocratico, ma resa efficiente e tangibile in un ordinamento di autonomie economiche, politiche, legislative e amministrative.

In conformità ai principi su esposti si impegnano le organizzazioni e gli uomini del partito ad un'azione rivoluzionaria fervida e insistente che tenga presente i seguenti concetti:

Per le lotte operaie

In conformità dell'ordine del giorno del Congresso Nazionale si riafferma il principio che soltanto attraverso la pratica e l'azione sindacale gli operai e i contadini possono raggiungere quella piena coscienza di classe che permetta loro di arrivare alla gestione diretta delle officine e della terra; ricordando ai lavoratori la necessità di raggiungere un grado di educazione morale, economica e professionale tali da rendere definitivo qualunque futuro cambiamento. A questo effetto è necessario che il Partito aiuti e fiancheggi tutti i movimenti operai, ispirandoli e consigliandoli ove sia possibile, non assumendo mai atteggiamento ostile anche negli eventuali dissensi.

Gli operai repubblicani saranno sempre - nella lotta - solidali e disciplinati con la propria classe.

Per il problema economico

Il problema economico italiano - produzione, rifornimenti, distribuzione - grave in sé, è enormemente, tremendamente aggravato e non ha possibilità di soluzione, a causa dell'intollerabile intervento dello stato in ogni ramo della vita economica nazionale.

La libertà di commercio: libertà industriale, abolizione dei monopoli, e, conseguentemente, della enorme costruzione del parassitismo e dello sfruttamento legale dei consumatori italiani.

Politica finanziaria

Nella politica finanziaria il Partito Repubblicano deve affermare la sua decisa opposizione alla politica dei grandi prestiti e dall'aumento indefinito dei debiti a cui non fa riscontro, nè la diminuzione della circolazione cartacea, nè un serio programma tributario.

È necessario affermare la necessità della confisca delle ricchezze accumulate per la guerra, e di una tassazione energetica del patrimonio e delle successioni, con criteri di progressività, escludendo ogni forma di incidenza sui consumi del popolo.

Il problema agrario

Il problema agrario agita e preoccupa il paese. Nessuna seria e radicale riforma è stata sino ad oggi compiuta. Si sono escogitati irrisori e inadeguati provvedimenti con decreti-legge per timide e paurose requisizioni di terre incolte e di latifondi, interpretati dagli agenti del Governo e dalla magistratura restrittivamente e sempre a danno dei lavoratori e dei combattenti.

Il principio che la terra deve essere di chi la lavora deve ispirare i repubblicani, i quali, nell'ora presente, a prescindere dalle possibili soluzioni finali (della nazionalizzazione della terra, della creazione di un vasto sistema di piccole proprietà e di cooperazione agraria) dovranno sostenere ogni lotta contro il latifondismo, contro le resistenze che il capitalismo agrario oppone alle legittime aspirazioni dei lavoratori della terra.

Per il decentramento

È necessario agitare con spirito battagliero la questione del decentramento politico e amministrativo, mirando come obiettivi prossimi alla abolizione immediata delle prefetture, alla creazione di assemblee legislative regionali, alla conquista piena della autonomia comunale, pur chiedendo la soppressione dei più piccoli comuni incapaci di ogni vitalità ed oggi del tutto assenti dalla vita nazionale. Ogni comune deve avere una popolazione minima di venti mila abitanti come già indicava Mazzini.

Problema Militare

Un problema di capitale importanza è il problema militare. Anziché il disarmo, anziché la nazione armata, il Governo italiano ha creato una organizzazione mastodontica dell'esercito permanente e, con la guardia regia, un esercito mercenario costosissimo con funzioni di polizia politica ad esclusiva difesa dell'attuale regime privilegiato. Bisogna agitare, in relazione al nostro programma di politica internazionale la aspirazione al disarmo, a l'organizzazione delle milizie popolari (nazione armata) e reclamare l'immediata completa smobilitazione.

Contro la pace di Versaglia e di S. Germano

Il Comitato Centrale del Partito Repubblicano constatando che la vittoria dei popoli contro il militarismo degli imperi centrali è divenuto oggetto di speculazione della plutocrazia internazionale, non essendo i trattati di Versaglia e S. Germano altro che una forma larvata di assoggettamento economico e politico delle nazioni vinte, poste così nella impossibilità di offrire i richiesti risarcimenti e di riattivare la loro produzione con danno enorme di tutta la economia europea;

deplora che il Governo Italiano, prima con il Patto di Londra poi con l'azione diplomatica svolta dopo la vittoria, abbia continuato una politica gretta di transazione, di sterili egoismi, di superati criteri di equilibrio di forze, che pur sanzionando tutte le scandalose avidità dei suoi alleati, non dava al nostro paese nè fama di giustizia nè sicurezza di pacifico sviluppo contro i giusti e naturali conti;

rileva la suprema necessità di dare forma concreta ad una vera Società delle Nazioni che non sia un sindacato di Stati privilegiati, ma una vera organizzazione politica economica per l'applicazione del diritto internazionale per la giusta ripartizione delle materie prime, il coordinamento della produzione e delle forze produttive;

delibera di impegnare ogni suo sforzo per determinare una vasta agitazione in favore della revisione dei detti trattati, e invita gli organi del partito, e in primo luogo il Gruppo Parlamentare, ad agire in questo senso con ogni loro mezzo.

IL COMITATO CENTRALE

L'Adunanza del C. C. del P. R. I.

Si è adunato in Roma il Comitato Centrale del Partito Rep. It. Erano presenti per il Lazio Conti e Levi, per la Lombardia Gibelli, per la Liguria Cono Lena, per la Toscana Tigrati, per la Campagna Manfredi, per le Puglie Pesce, per l'Abruzzo D'Eramo, per le Marche Zuccarini, per il Veneto Gessi, per l'Umbria Schiavetti, per la Commissione Esecutiva erano presenti Stradella, Matteucci, Egidio, Reale, Casalini. Per l'Iniziativa De Donno. Per il Gruppo Parlamentare era presente l'on. De Andreis che presiedeva.

Il C. C., dopo la relazione Casalini e lunga e matura discussione, deliberò l'invio a tutte le Sezioni di una circolare esplicativa del momento politico attuale e prese le seguenti deliberazioni:

Per il giornale quotidiano

Il C. C. udita la relazione degli amici milanesi e della Commissione di Finanza, avvisa la necessità di intensificare la raccolta della giornata di lavoro, e di escogitare altri mezzi per addivenire alla fondazione del giornale quotidiano; delibera pertanto la costituzione di un sindacato per la formazione di una Società Anonima che dovrà gestirlo.

Per le elezioni amministrative

Il Comitato Centrale, udita la elaborata relazione dell'avv. Reale sulle Elezioni Amministrative ha deliberato la convocazione di un Convegno Nazionale di Consiglieri Comunali, di Sindaci, di competenti e di organizzatori operai per discutere in merito al programma ed alla tattica che il Partito dovrà seguire nella prossima lotta.

Il Convegno avrà luogo entro la prima quindicina di Aprile.

Il Comitato Centrale affermava pertanto la necessità che anche nella lotta Amministrativa fosse applicata la proporzionale.

Vita repubblicana

La Gita Campestre a Ponte Pietra

Domenica scorsa, indetta dalla Consociazione repubblicana, la Gita Campestre a

Ponte Pietra è riuscita una bella manifestazione di forza e di volontà.

Circa duemila persone si sono raccolte sotto i nostri rossi vessilli ad ascoltare la eloquenza dell'avv. Cino Macrelli, di Mario Razzini, e del gradito ospite avv. Giovanni Magrassi.

Numeroso l'intervento delle donne e graditissima la musica delle brave fanfare *Pietro Turchi* di Cesena ed *Antonio Fratti* di Macerone.

Riuscitissima festa ed ottima giornata di propaganda.

Federazione Giov. Repubb. Cesenate Adunanza Rappresentanti

Domenica 7, alle ore 10, ebbe luogo l'adunanza dei rappresentanti i circoli giovanili del circondario di Cesena. I delegati erano 42. Manuzzi aprì l'adunanza, scusando l'assenza degli amici del Comitato, Gatti e Guidazzi, fece la relazione finanziaria e morale compiacendosi del notevole risveglio delle giovani forze repubblicane. Fu stabilito di costituire, accanto ad ogni sezione degli adulti, un circolo giovanile. Si parlò sulla costituzione della Consociazione Romagnola e sul finanziamento di essa si deliberò la costituzione nei villaggi limitrofi di fasci femminili di educazione mazziniana, senza però tesserarli. Si distribuiranno poi ai delegati le tessere che ammontano per ora a 600.

Infine fu concretato un piano d'azione pratica di propaganda e d'educazione repubblicana. L'adunanza si sciolse auspicando al trionfo delle nostre idealità.

Adunanza circolo "Rismondo"

Giovedì 4, nella sede del circolo Giovine Italia si riunirono in assemblea ordinaria i giovani del circolo *Rismondo*.

Il presidente Campanini aprì l'adunanza portando un saluto d'affetto al socio Servadei. Questi con commosse parole ringraziò, ed incitò i giovani a lavorare indefessamente per il trionfo della comune idealità. Furono ammessi altri cinque (5) soci, sicchè vi sono oggi 49 iscritti.

Si iniziò un corso d'educazione mazziniana. Parlò l'amico Manuzzi il quale meravigliosamente espose il concetto politico-sociale e morale del repubblicanesimo in confronto alle teorie Marxiste. La fine della brillante orazione fu accolta da applausi.

Il nostro giovane e buono Manuzzi promise di continuare questo corso di lezioni, e nella prossima adunanza parlerà sul: *Materialismo storico ed idealismo*.

IL PRESIDENTE.

I membri del Comitato Federale annunciano che nella prossima settimana faranno un giro d'ispezione nei circoli.

Il Segretario.

Circolo "Pensiero e Azione"

I soci del circolo, con a capo l'amico A. Montesi, seguendo l'esempio degli amici di altri circoli stanno svolgendo un'attissima propaganda. A coronamento di quest'opera sta il numero dei nuovi soci ammessi, e i numerosissimi altri che entreranno nella prossima adunanza. Il programma di lavoro che stanno svolgendo gli amici del *"Pensiero e Azione"*, è di tener desta anche nel Corso Cavour dove si viveva d'inerzia, l'idea repubblicana e di preparare per le lotte di domani una gioventù colta, che sappia portare ovunque la nostra fede.

In questo promettentissimo risveglio, avrà luce, a dispetto di chi non ci crede, quanto prima, un forte Circolo Giovanile.

Avanti, o giovani, l'avvenire è nostro.

Circolo "XIII Febbraio"

Il circolo addita agli amici il socio Rossi Lorenzo, calzolajo, al quale, in un periodo di breve malattia, durante la quale non aveva potuto attendere al lavoro, aveva elargito una somma, questi la restituì con ottima parola di ringraziamento pregando fosse destinata alla famiglia dell'a-

mico Navacchia Agostino che ha la propria figlia Giovanna ammalata da mesi.

Sabato 6 corr. riunita l'assemblea in ordinaria adunanza, sotto la presidenza del Pamico A. Montesi, dopo la discussione dell'ordine del giorno, dopo l'ammissione di numerosi soci, la somma elargita al socio Rossi aumentò a mezzo di una volontaria sottoscrizione, è mandata all'amico Navacchia che ringrazia il Rossi e quanti hanno sottoscritto.

I soci del XIII Febbraio poi, sono entusiasti dell'affluenza continua di giovani e di adulti che abbracciano la nostra bandiera, il nucleo dei vecchi e dei nuovi combattenti per l'ideale repubblicano va sempre aumentando; dimostrazione eloquente questa, della freschezza e della vitalità delle nostre idee nella nostra generosa e ribelle Romagna.

Cogliamo l'occasione di raccomandare ai repubblicani e simpatizzanti di città e campagna di far visita a questo locale aperto tutto il giorno fino alle 23 della sera.

Alla fonte del Vero

L'Egoismo, il Male, la Forza formano la base triangolare su cui tutta la società odierna si posa, e queste tre idre generano la miseria sempre crescente, ed immergono i popoli in inaudite sofferenze. La menzogna, la corruzione predominano, e per norma di vita non si adopera il Vero, ma l'ipocrisia, la quale penetrando nell'animo degli individui li esaspera degradandoli. Il problema che si deve risolvere non è quindi solamente politico-economico-sociale ma anche e soprattutto morale.

L'uomo ha bisogno di redimere la propria anima, occorre quindi educare la coscienza per elevarla. Dobbiamo arrivare ad una società in cui gli uomini non abbiano bisogno delle leggi per essere governati, ma devono invece compiere la legge unica di Dio: *Il dovere*. Ecco il fine. Il mezzo è unico: ricercare il Vero e l'Amore. Sì! l'Amore che redime. Ed ecco il mazzinianesimo che insegna e vince.

Mazzini crede alla vita.

La vita è missione, è dovere è sacrificio. Non è nostra è di Dio; ha quindi necessariamente una fine, una legge. Noi siamo quaggiù per trasformare, non per contemplare il creato. Il mondo non è uno spettacolo: è un'arena di battaglia.

I primi doveri sono verso l'Umanità e da essa tutti gli altri derivano.

Dio ci ha dato una patria e i doveri verso di essa sono una conseguenza diretta di quelli verso l'Umanità. La patria è la comunione di liberi e di eguali affratellati in concordia di lavoro verso un unico fine. Mazzini ama la sua patria perchè ama la patria. La famiglia è la patria, del cuore e l'angelo della famiglia è la donna, riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sugli uomini. La famiglia è idea divina, quindi potenza umana non la può sopprimere; la patria educa gli uomini, la famiglia i cittadini. La libertà è sacra ed inalienabile, Mazzini adora la sua libertà, perchè crede nella libertà. Essa non è santa se non quando opera sotto l'idea del dovere e della fede nel perfezionamento sociale. La questione sociale è quindi per il mazzinianesimo questione spirituale e morale.

L'associazione è un dovere che ha in sé la forza di tradurre in azione la scelta del bene che ha come fine il progresso. Il concetto sociale mazziniano non vuole abolire la proprietà ma richiamarla al principio che la rende legittima; solo il lavoro la produce; non deve essere di pochi ma di molti; dei più che sono degni di procurarsela. Mazzini contrasta quindi col Marx in questo: Marx vede nella lotta di classe il mezzo onde il proletariato può redimersi dalla schiavitù del salario, Mazzini invece crede nell'Associazione di liberi produttori poichè gli pare che la lotta generi l'odio, e l'odio è rovina, perchè esaspera gli animi. Marx crede che solo l'economia faccia la storia, Mazzini invece crede che l'economia sia uno dei fattori della storia; Marx afferma che il modo di essere sociale determina la coscienza, Maz-

zini invece pone a base della vita sociale la coscienza.

Ecco il credo mazziniano che sta a dire allo Stato: vogli bene a tutti ugualmente; alla Chiesa: crolla, il tuo tempo è finito, tu speculi sulla divinità; alla patria: sii libera e datrice di libertà; alla famiglia: forma il cuore umano; all'individuo: fatti uomo migliorando la tua anima; alla vita: sei missione di bene; all'Umanità: credi ed ama.

Mazzini disse: posso ingannarmi non ingannarvi. No! Tu nè l'inganni nè inganni. L'ha detto la storia e la tua vita d'eroe, di martire e d'apostolo.

L'anima di Mazzini è religiosa.

Crede in Dio. « Dio esiste ». Noi non dobbiamo nè vogliamo provarlo; ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia - l'ammetterlo o il negarlo dipende dal cuore e non dall'intelletto ragionato. Le filosofie teologiche quindi a nulla servono per dimostrare l'esistenza, è quindi ridicolo S. Tomaso d'Acquino che passò tutta la sua vita a costruire la somma teologica.

Mazzini quindi crede in Dio non per una dimostrazione scientifica; ma perchè avendo bisogno di una fede che lo renda moralmente forte, sente di crederci. Una fede è per lui necessaria; senza fede l'uomo non può vivere perchè non ama, ora una fede è assurda senza un principio immutabile, senza Dio. Mazzini però volle che fra Dio e il popolo fosse inteprete soltanto la coscienza umana e fece « Dio e Popolo » contrariamente così al De Maistre che sul periodo della reazione aveva chiuso Dio nella chiesa con la formula negatrice di progresso. « Dio e Chiesa » interprete il Papa, e contrario pure ad Hegel che nel periodo ghibellino aveva posto Dio nello Stato facendo « Dio e Stato » custode il re.

Il pensiero, la parola di Giuseppe Mazzini sono quelli delle classi sofferenti ch'egli vuole emancipare ed il suo cuore è quello dell'Umanità. Il suo spirito somiglia ad una meravigliosa fontana che scaturisce acqua limpida, pura e fresca. E quest'acqua che noi abbiamo bevuta, con le labbra avida e aperte è penetrata in noi, ha serpeggiato per le nostre vene e ci ha rigenerato il sangue. Il suo verbo insegna la redenzione dell'anima da ogni schiavitù corporale e morale, redenzione dei popoli da ogni servaggio civile. La prima mediante l'amore e la verità; la seconda coll'esecuzione della formula « Dio e Popolo ».

Altri spiriti hanno lueggiato il mondo ma egli solo - come Cristo e S. Francesco d'Assisi - ha avuto concordi pensiero e azione. I suoi atti sono stati simili alla sua parola, e tutta la sua esistenza è una storia di abnegazione e martirio. Il compagno indivisibile della sua vita fu il dolore; soffrì ma mai disperò, fu odiato, ma non odiò, fu perseguitato, non perseguitò, cercato a morte rispettò ed amò la vita, deriso dagli stessi amici non affievolì la fede ma la ritemperò con l'amore. Ebbe sempre alle calcagna tutta la polizia d'Europa che voleva proibirgli di morire italiano in terra italiana. Ah, perchè signori del regio governo non prendeste poi il suo cadavere e non lo gettaste nell'Arno così come i prelati per far cosa grata ai tiranni fecero del corpo di Arnaldo da Brescia? Tremavate forse davanti a quel corpo la cui anima si era fusa con quella dei popoli che anelavano la libertà? Ed oggi a quest'uomo, che dette alla Patria - come disse il filosofo del mazzinianesimo - una grande idea storica, cioè l'unità, ed una grande idea filosofica, la priorità dell'idea del dovere su quella del diritto, spetta che il suo nome resti come segnacolo dal quale noi trarremo gli auspici.

Uomini che credete nel progresso innalzate un monumento a Lui e questo sia a Sua: Repubblica!

A. MANUZZI.

Il comizio indetto dalla Camera del Lavoro, Venerdì 12, contro la disoccupazione, è riuscito imponente. Hanno parlato il segretario Bartolini, gli on. Brunelli e Bianchi, Mantellini, l'avv. Cino Macrelli per il Partito Repubblicano e Mario Razzini, nuovo segretario della Federazione Braccianti.

Nel prossimo numero ne parleremo ampiamente.

Cronaca Cesenate

Un comunicato dei mutilati

La Sezione Cesenate (Mutilati e Invalidi di Guerra) confederata all'Associazione Nazionale con sede in Milano, è sorta, per fatale necessità di cose, durante la guerra, che, se ha sciolto il voto dei secoli riunendo in un corpo solo le sparse membra della Nazione si è lasciata dietro, però larghe tracce di disagio e di dolore, come tutti i cattolismi storici.

Le prime e più pietose vittime furono senza dubbio i Mutilati e Invalidi, che dalla combattuta trincea passarono, dopo cinque anni, o quasi, alla nuova vita in mezzo alla società che li vide a partire sani, forti e oggi li rivede con le membra violate dal ferro, dal fuoco e dai patimenti, serenamente sopportati, e col cuore depresso consapevoli che il sacrificio anziché sfruttare, nel giorno del ritorno, un compenso materiale e morale alla loro gioventù sfiorita, alla corriera infranta, alla professione interrotta, agli interessi sfumati, procura loro provvidenze governative, che arrivano con grande lentezza, con ingrata insufficienza.

Lo scopo, pertanto della nostra Istituzione è triplice: economico, sociale, morale. Lo scopo economico consiste nella tutela diretta degli interessi immediati dei mutilati e invalidi di guerra, sia per la più pronta e umana applicazione dei decreti statali, sia per la sollecitazione, d'una sempre più coscienziosa ed opportuna legislazione, la quale va via via elargendo nuovi miglioramenti, nel senso di un ritocco alle smentite pensioni e di un raddolcimento delle condizioni di esistenza per chi al paese sacrificò parte di sé stesso.

Lo scopo sociale si raggiunge, e meglio si attuerà, con la messa in valore, di tutti i benefici conquistati allo Stato coll'azione economica, od ottenuti in forma di spontaneo concorso dai pubblici istituti e dai cittadini benemeriti, irradiando cioè l'aiuto, il sollievo verso gli esseri più colpiti dall'immane flagello, quali vedove, orfani impotenti, abbandonati a sé stessi.

Lo scopo morale evidente risulta dalla soluzione di due fatti su accennati, economico e sociale. E' indubitato che tanti sventurati si sono trovati a dover incominciare la vita in una società diversa da quella dell'anteguerra, allorché con l'armi in pugno corsero alle frontiere; è indiscutibile che versano in condizioni di inferiorità fisica, e di lavoro, coi posti occupati da chi restò a casa indisturbato, o si liberò in tempo dopo breve periodo di imboscamento; fra un agente che poco, o ben poco, (e angosciato il confessarlo) nutre di postuma gratitudine verso i risparmiatori dalla morte.

Orbene, il nostro programma d'integrazione della loro individualità economica e sociale, si trasforma, mercè lo forza di abnegazione volonterosa operante, nell'attuazione d'un fine nobilissimo: l'elevazione spirituale per la quale non si sentiranno inferiori agli altri cittadini nei diritti di ogni specie.

Fattori precipi di questo fine ideale sono quindi tutti coloro che, dotati di cuore generoso e d'animo italiano, hanno contribuito e contribuiscono con obblazioni e beneficenze d'ogni maniera, ad accrescere il patrimonio della istituzione; vale a dire i mezzi di espansione del bene e della giustizia sociale.

Approfittiamo della presente pubblicazione per additare ai cittadini e a titolo d'onore a coloro che dalla creazione del sodalizio ad oggi vollero concorrere a quest'opera d'alto civismo, che la Sezione Nazionale Mutilati ha distribuite in questi mesi invernali L. 3800 di sussidi a favore dei propri associati bisognosi così ripartiti: Mutilati e Invalidi L. 1520; vedove L. 1770; orfani di padre e di madre L. 510; e che oltre ai sussidi continua la sua opera di assistenza fraterna per tutti gli associati, ed in particolare per i più colpiti e i più nesciosi, continuando il suo lavoro come istituzione di carattere esclusivamente economico morale.

Sul suo apoliticismo non abbiamo bisogno di riparlare, il paese già la conosce.

Tutti i componenti di essi sono dei mutilati, degli invalidi, delle vedove e orfani di guerra: nient'altro.

Ben inteso che ognuno ha i propri convincimenti politici e sociali o religiosi; ma le manifestazioni dei preculari principi individuali trovano il loro ambiente in organizzazione sociale, che non ha alcun rapporto con la nostra istituzione.

Noi, dunque, non costituimmo un rapporto politico, né combattiamo contro alcun partito, né dobbiamo essere combattuti. Siamo un famiglia di fratelli, ognuno dei quali è libero di professare le proprie opinioni e di idealità personali, secondo la propria fede e la propria coscienza, ma che nell'ambito della istituzione resta un fratello avente diritti di assistenza e di conforto, e un collaboratore avente doveri di reciprocità.

Questo ci preme mettere in chiaro perchè il paese sappia e continui ad apprezzare la Sezione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra. Il Consiglio Direttivo.

Concorso per Combattenti

L'Opera Nazionale per i combattenti ha aperto, a tutto il 31 corrente, un Concorso per 12 impiegati amministrativi, quattro ingegneri e quattro ragionieri, con lo stipendio annuo di lire 7200 nette per quelli amministrativi e gli ingegneri, e di lire 6000 per i ragionieri, più un assegno di famiglia da 250 a 100 lire mensili.

Per i posti amministrativi occorre la laurea in legge, o dottorale conseguita presso Istituti d'istruzione superiore commerciale o presso la Università Bocconi.

Saranno preferiti, a parità di titolo, gli invalidi di guerra o feriti in combattimento, i decorati al valore, e coloro che abbiano partecipato alla campagna di guerra 1915-1918 con truppe o reparti combattenti.

Per più specifiche informazioni rivolgersi alla Rappresentanza Provinciale dell'Opera Nazionale per l'assistenza agli invalidi della guerra, che ha sede in Forlì presso la Deputazione Provinciale.

Servizio Postale

Riceviamo e volontari pubblichiamo:

Pregiatissimo Sig. Direttore

Nel numero odierno del giornale diretto dalla S. V. Ill.ma ho notato nella cronaca cittadina una corrispondenza inerente al servizio postale.

Mentre escludo formalmente che fatti del genere a quelli citati, possono essere commessi dal personale direttamente dipendente da questo ufficio, prego la S. V. Ill.ma, affinché si compiacia, in avvenire, registrare qualunque reclamo pervenga a codesta On. Direzione, documentando possibilmente i rilievi in modo da potere nettamente stabilire chi debba essere responsabile del lamentato disservizio.

Soltanto in questa maniera sarà possibile eliminare qualsiasi inconveniente od abuso che potesse essere perpetrato in danno della cittadinanza, la quale per conto proprio ha il dovere di informare volta per volta i dirigenti, affinché a questi possa essere facilitato il compito del miglioramento del servizio, laddove venissero rilevate negligenze da parte di coloro che sono adibiti al recapito delle corrispondenze.

Cesena, 6 Marzo 1920

Il Direttore dell'Ufficio Angelini

Prendiamo atto delle dichiarazioni e dell'invito del Sig. Direttore dell'Ufficio Postale di Cesena, fiduciosi che d'ora in poi la cittadinanza non avrà più a lamentarsi del disservizio postale. (N. d. D.)

Nuovo gradito ospite

È giunto fra noi l'amico Mario Razzini, proveniente da Pesaro ove trovavansi da parecchi mesi in qualità di Segretario di quella Camera del Lavoro Sindacale.

Il Razzini, instancabile organizzatore ed ottimo propagandista ha appunto qui la carica di Segretario della Federazione Braccianti.

All'amico carissimo giungano graditi i saluti del Popolano e degli amici della Consociazione Repubblicana Cesenate.

La "Festa dei Bambini",

Giovedì 11 corr. nelle sale della Consociazione, indetta dal Fascio Femminile «Maria Mazzini», si sono riuniti circa duecentocinquanta fanciulli dell'età di 6 ai 10 anni e tutti figli di famiglie repubblicane.

La festa è riuscita meravigliosamente tanto per il numero delle persone che vi hanno partecipato, quanto per l'entusiasmo che è vibrato fra i convenuti.

Ai fanciulli fu offerto un cestino contenente salame, pagnottella, frutta, cioccolata ecc.

Le signorine e signore del Fascio Femminile ringraziano il sig. Aldo Casali per la cura e la perfetta confezione del cestino offerto ai fanciulli.

Alle ore 10 parlarono applauditissimi l'avv. Macrelli, Gatti ed altri.